

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Voi. I

Firenze-Roma, 15 Giugno 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2354

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI
**Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi**
== L. 1 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine - L. 18
Società Editrice "Athenaeum" - Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Scambi e cambi.

Scambi e moneta.

Piccola antologia settimanale (AUSONIO LOMELLINO).

L'Industria idroelettrica.

Il Commercio dell'Italia con l'estero nel 1918.

Il Risparmio nazionale.

La produzione del petrolio.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Pagamento della rendita.

Relazione della Banca Italiana di Sconto per 1918.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Scambi e cambi.

L'on. Artaud, Presidente della Camera di Commercio di Marsiglia, noto anche per la sua amicizia e simpatia per l'Italia, trattando della concezione del ministro Klotz et Loucher, tendente a mantenere il cambio al 10 %, affermava che se si dovesse pagare in Francia 125 franchi o più ciò che, acquistato dall'estero, si paga attualmente 110 franchi, verrebbero ad esserne ridotti gli acquisti. Ma l'azione dello Stato attualmente a che cosa tende se non a limitare gli acquisti? Ed allora non sarebbe meglio che una tale limitazione anziché arbitraria avvenisse automaticamente? Se infatti fosse tale essa oscillerebbe a seconda delle circostanze e la concorrenza fra venditori rischierebbe di annullarne l'incidenza sul costo. Vi sono più probabilità che un oggetto gravato del 25 per cento di cambio risulti in definitivo più a buon mercato nelle mani di un venditore ben disposto, che non quando un venditore privilegiato si accontenti di 10 franchi di cambio ma aggiunga 50 franchi al costo iniziale.

Vi è in Francia un debito esteriore notevole che esige delle uscite per il servizio degli interessi e per il pagamento del capitale poi, ed è evidente che lo Stato sarà acquirente di tratte create dalla esportazione, al cambio del giorno, fino a che ve ne saranno. Quando quindi si sarà venduto per 100 dollari di merci, la tratta sul relativo acquirente, varrà in Francia, non già 500 franchi (in cifra tonda) ma 626 franchi al cambio di 125. E' appunto ciò che spaventa lo Stato, quel premio cioè da dover pagare per aggiustare i suoi debiti all'estero; ma la perdita per lo Stato è compensata dal guadagno per il paese, e le due cose si compensano a vicenda.

Vale meglio, conclude l'Artaud, pagare i propri debiti all'estero, con un sopraccarico apparente del 15 per cento, coll'abbandono di tutto o parte dei benefici da realizzare sulle transazioni commerciali, o non acquistare all'estero che lo stretto necessario, o acquistare quello stretto necessario che da amici cari in tutti i sensi della parola, e continuare a subire il caro vita e in definitiva nulla esportare, perché un paese a produzione deficiente e cara è nella condizione di non poter esportare.

Queste considerazioni trovano perfetto riscontro da noi poichè le nostre condizioni non sono diverse da quelle della Francia.

Occorre, noi riteniamo, educare la opinione pubblica, a considerare il problema e a vedere, nel rialzo dei cambi un male che trova un corrispondente beneficio nello stimolo alla produzione ed alla esportazione.

Occorre poi indubbiamente che si tolgano tutte le restrizioni che costringono ancora, dopo sette mesi dalla fine della guerra, gli scambi coll'estero, in tal guisa da far temere crisi nelle industrie per deficienza di materie prime o di macchine di cui si abbisogna in modo impellente. A tale fine deve mirare tutta la politica di questi tempi, la quale deve avere di mira di annullare quanto più rapidamente è possibile la pesante legislazione di guerra.

Scambi e moneta.

Nello *Statist* di Londra si tratta, ultimamente, di una questione assai interessante, cioè, l'opinione di alcuni — e lamenta che fra questi vi siano produttori e commercianti i quali non dovrebbero ignorare le leggi degli scambi internazionali — secondo cui un paese a valuta deprezzata si trova spinto, e meglio in grado, a dare impulso alle sue esportazioni. Esso osserva che, per quanto ciò possa apparire esatto in qualche caso, in realtà un tale fenomeno è sempre subordinato alla condizione che il paese stesso produca in quantità superiore al fabbisogno interno, e a prezzo di costo inferiore a quello dei paesi coi quali si trova in concorrenza. Il periodico cita il fatto della Repubblica Argentina che negli anni antecedenti al 1900 sviluppò enormemente la esportazione non già perchè la sua valuta avesse subito il forte deprezzamento successo alla crisi del 1890, sibbene a seguito dello sviluppo avuto dalla sua rete ferroviaria, il quale abbreviò enormemente la distanza che già separava i centri produttori argentini dai mercati d'oltre Atlantico e dette impulso alla produzione in proporzioni siffatte da superare enormemente il consumo interno e rendere i prezzi talmente bassi da vincere qualsiasi concorrenza sui mercati destinatari.

La constatazione e la esemplificazione del periodico inglese hanno un notevole significato anche fuori della Gran Bretagna, onde ne consegue che dove la moneta è deprezzata, ma la produzione non eccede il fabbisogno interno, o, se lo supera, è caratterizzata da prezzi di costo superiori a quelli dei mercati esteri, non vi può essere aumento di esportazione; e si deve, quindi, provvedere a una riduzione delle importazioni per non aggravare la posizione irregolare della bilancia.

Secondo lo *Statist* la confusione di idee che esiste circa la influenza di una circolazione deprezzata è dovuta all'assenza di esatte nozioni sul fatto che i cambi sono favorevoli ad alcuni paesi e contrari ad altri.

Per quanto Stati Uniti e Inghilterra abbiano agito, durante la guerra, armonicamente e la circolazione inglese sia deprezzata in misura limitata, il cambio fra New York e Londra, è stato ed è decisamente contrario a quest'ultima piazza, così contrario che sino a poco fa il governo britannico spendeva, per il tramite dei suoi agenti agli Stati Uniti, ingenti somme per influire sulle quotazioni, ed evitare l'eccezionale ribasso che esse avrebbero subito se lasciate libere di conseguire il loro livello naturale. E ciò, nonostante il fatto che il governo e il mercato nord-americano facessero del loro meglio per assistere l'Inghilterra e i suoi alleati. Egli è che la Gran Bretagna comprava agli Stati Uniti derrate, materie prime e prodotti per la guerra in quantità molto maggiore che non inviasse loro merci o rendesse loro altri servizi; e quindi il mercato dei cambi svalutava i corsi della sterlina in presenza dell'enorme debito che gravava l'Inghilterra e che questa non era in grado, nè lo sarebbe adesso, di liquidare. Ove tale dubbio potesse essere estinto, il cambio inglese a New York risalirebbe senza ritardo alla pari, ancorchè la estinzione implicasse un aumento nella circolazione cartacea che potrebbe tradursi in un ulteriore deprezzamento della valuta all'interno. Si ricordi che prima della guerra i capitali inglesi investiti in valori americani rendevano annualmente gli Stati Uniti debitori della Gran Bretagna di Ls. 100 milioni, che essi saldavano con l'invio di una uguale somma in loro prodotti, e la sterlina a New York si manteneva intorno alla pari: se si verificava una deficienza dall'uno o dall'altro lato, essa veniva più o meno interamente bilanciata con rimesse di oro attraverso l'Atlantico in una od altra direzione.

Piccola antologia settimanale.

I.

I titoli di Debito pubblico. — E' di evidenza intuitiva, palmare e indiscutibile che anche il reddito mobiliare proveniente dai titoli di debito pubblico, — qualunque ne sia la loro specie — debba essere valutato per formare il reddito globale, mobiliare ed immobiliare, di ciaschedun cittadino da sottoporsi alla *tassa generale sull'entrata*.

Qualora così non fosse, si creerebbe il privilegio della esenzione della imposta nel cittadino che vive di reddito proveniente da titoli di debito pubblico, anzichè di redditi provenienti dal lavoro professionale, industriale e commerciale.

Enormità costituzionale che fa bestemmia col solo enunciarela. — E' vero che il Ministro del Tesoro nell'emettere il titolo lo proclamò esente da imposta di falcidazione: — ma la esenzione del titolo della imposta di sua falcidazione non implica la esclusione del reddito che esso produce dal concorrere alla formazione del reddito globale imponibile del cittadino: ciò è, come si disse, di evidenza incontrovertibile.

* * *

Quel che diciamo per i titoli di debito pubblico va, naturalmente, applicato anche alle *Azioni delle Società anonime*: — anche il reddito di questi titoli sociali debba computarsi dal Fisco per la formazione del reddito globale imponibile soggetto alla imposta sulla entrata personale del cittadino.

Finora, per una strana concezione dello Stato — del resto, spiegabile in chi non riflette che lo Stato è la Nazione e che la Nazione siamo Noi cittadini che ne facciamo parte — che vige presso i popoli ancora giovani alla vita collettiva nazionale di libertà e giustizia — finora, ripeto, la legislazione fiscale e sociale italiana è improntata a stelloncini di privilegio di tutte forme ed irridescenza.

La guerra, frammezzo a tutti i suoi mali, ha se non altro prodotto questo di bene — la convinzione, rassegnata e reale, che i pesi dalla medesima prodotti debbono venire egualmente e perequatamente distribuiti su tutti indistintamente i cittadini dello Stato: — se no, lo Stato va alla deriva, al fallimento — ed assieme all'Ente Stato se ne vanno a gambe per aria le Nazioni ed i Popoli che lo Stato formano ed alimentano.

* * *

Perchè poi il reddito proveniente dai Titoli di Debito pubblico e dalle Azioni delle Società anonime possa venire agevolmente e per intero conglobato sul reddito cumulativo imponibile del cittadino è necessario e indispensabile che tanto agli uni quanto le altre diventino *nominativi*, senza fare eccezioni di sorta.

Così si pratica in Inghilterra — la cui *tassa generale sull'entrata* (income-tax) non avrebbe, potuto, prima della guerra, versare al Tesoro dello Stato più di 700 milioni di lire annue (nonostante la modesta aliquota del 2.90 %) se nel reddito imponibile del cittadino non avesse potuto conglobare, in modo certo, il reddito dei Titoli di Debito pubblico e delle Azioni delle Società anonime emessi tutti al *nome*.

Si mettano, pertanto, di buona volontà i Ministri del Tesoro e delle Finanze — decretino la trasformazione in *nominativi* di tutti i Titoli ed Azioni ora al *portatore* — e pensino che senza di una tale semplicissima riforma nella intestazione di quei *pezzi di carta* non sarà mai possibile ricavare i tre miliardi di fabbisogno erariale che debbono fornire alle Casse dello Stato le tre seguenti indispensabili nuove imposte della indispensabile riforma tributaria generale che dovrà essere cura e fatica del nuovo Parlamento Nazionale della integrata Italia:

Tassa generale sull'entrata (reddito formato).

Tassa generale di produzione (reddito speso).

Tassa generale sul capitale (reddito risparmiato).

* * *

A proposito dell'obbligo di emettere al nome tutti i Titoli di debito pubblico e delle Azioni della Società parmi, se bene ricordo, che tale sanzione fosse decretata nel progetto di legge presentato alla Camera dal defunto senatore Gagliardo, Ministro di Finanza nel governo Giolitti, per la istituzione della tassa complementare sui redditi globali superiori alle lire e nquemila (1893).

Non sarebbe male che l'ex dittatore di Dronero se ne ricordasse in questi momenti di ora grave per tutti: e che, di conseguenza, consigliasse alla sua *Stampa* di tralasciare per il momento il popolare fa cile argomento della smobilitazione generale dell'esercito (smobilitazione che la *Stampa* sa benissimo non poter fare sino a pace generale stipulata e firmata) e di sostituirlo coll'altro meno popolare, ma necessario per quel buon Governo che la *Stampa* invoca ad ogni piè sospinto, della emissione *nominativa* di tutti i Titoli di debito pubblico e di tutte le Azioni delle Società anonime.

E' un argomento antiborghese, antiplutocratico, ma è tale che non potrà venire stigmatizzato dai Turati e dai Chiaraviglio del partito caro all'uomo di Dronero, non fosse altro che per amore di logica e di propaganda proletaria.

II.

Patto di Londra e di S. Giovanni Moriana. — E' stata accolta con generale soddisfazione la notizia che la Delegazione Italiana a Parigi (svaniti, per buona sorte, gli espedienti wilsoniani) esige ora la esecuzione integrale del Patto di Londra e di S. Giovanni Moriana.

Dopo le vittorie del Piave, del Grappa, di Vittorio Veneto che dispersero gli eserciti austro-ungarici e distrussero l'impero degli Absburghi, le condizioni di quei due trattati, possono — e dovrebbero — venire migliorati, mai peggiorati.

Le condizioni territoriali e di confine dettate nell'armistizio italo-austro ungarico del 3 novembre 1918 sono quelle consacrate nel Patto di Londra — e furono deliberate dal Consiglio supremo interalleato di guerra a Parigi — cioè dai primi Ministri di Francia, Inghilterra, Italia, Stati Uniti d'America.

Con quella deliberazione, pertanto, Wilson assieme a Clemenceau e Lyod George riconobbe e sanzionò il Patto di Londra — alla cui leale applicazione quei tre alleati ed associati non possono per niun verso sottrarsi o dinegarsi.

In quanto a Fiume siamo a posto; testè quella italiana città, per deliberazione del proprio Consiglio Nazionale si è costituita in città autonoma, libera, anseaica. A suo tempo per autodecisione di sua cittadinanza Fiume dichiarerà la sua annessione all'Italia.

E poichè l'occupazione militare dell'Italia in Tirolo, Istria e Dalmazia fu ed è quella stipulata nell'armistizio, coll'Austria-Ungheria, va da sè che l'Italia non può nè deve modificare la estensione di quella occupazione se non le vengono offerti compensi tali da giustificare in linea di fatto le manchevolezze di eventuali concessioni sul Patto di Londra e di San Giovanni Moriana.

Sia dunque la benvenuta la carta di guerra e di pace dell'Italia, sanzionata dall'armistizio imposto all'Austria/Ungheria il 3 novembre del 1918.

Che se le irresolutezze, la mancanza di obbiettivi e le parole facilonie dell'on. Orlando, a Parigi e fuori, quella carta avevano compromessa, oggi che nel Consiglio dei quattro è subentrato a lui l'on. Sonnino (e speriamo sia per sempre) l'Italia riprenderà nella Conferenza il posto di autorità e prestigio che le compete quale Grande Potenza alleata che ebbe parte massima e decisiva nella vittoria finale dell'Intesa.

La ripresa di quel posto da parte dell'Italia sarà simbolo e pegno di pace giusta e duratura in Europa — epperò pel mondo.

Addi. 15 giugno 1919

AUSONIO LOMELLINO.

L'industria idroelettrica.

Con questo titolo il Ministero dei lavori pubblici ha stampato un opuscolo in cui sono riportati i discorsi pronunciati dal prof. Corbino, presidente del Consiglio superiore delle acque, e dal Ministro on. Bonomi, nell'adunanza del 1° febbraio 1919.

Il discorso del prof. Corbino riassume i risultati del decreto-legge 20 novembre 1916, e lueggia con grande sincerità le condizioni attuali, e quelle che possono prevedersi per il futuro, delle nostre industrie idroelettriche. Le sue parole, piuttosto pessimistiche, hanno suscitato nella stampa politica e scientifica commenti in vario senso: noi ci limitiamo a riassumere obbiettivamente i punti principali che interessano l'aspetto economico dell'utilizzazione delle nostre forze idriche.

Durante la guerra si è creato anche per l'energia idroelettrica quella situazione che ha dominato per quattro anni il mercato di tutte le cose, e cioè la necessità e la convenienza di produrla ad ogni costo, senza valutazione di spese, e senza difficoltà per trovare i capitali necessari. Ma ritornate normali le condizioni di approvvigionamento dall'estero del carbone, entrerà in giuoco l'esistenza o meno della convenienza economica dello sfruttamento dei corsi d'acqua. Ed è appunto a questo proposito che il prof. Corbino ritiene che si siano create durante la guerra pericolose illusioni.

Vi è infatti scarsa probabilità che molti nuovi impianti siano veramente eseguiti, e ciò essenzialmente per due ragioni: lo sfruttamento dei corsi di acque con opere di derivazione facili e poco costose è già quasi ovunque avvenuto, restando solo in quelle circostanze favorevoli alcuni dei fiumi per i quali il vincolo della riserva ferroviaria ha ritardato finora la utilizzazione; nella maggior parte dei nuovi impianti si deve invece provvedere ad opere costosissime e di non sicura e spesso assai dubbia riuscita, per il progettato invasamento delle acque di piena sulle gole dei monti a mezzo di serbatoio. Inoltre il collocamento di forti quantità di energia nei mercati più ricchi è ormai difficile, poichè non resta molto da fare (esclusa parte dell'Italia meridionale e le isole) nell'impiego di energia per luce e per piccole forze motrici, le due sole applicazioni per le quali la vendita dell'energia è sempre largamente remunerativa. Restano i grandi impieghi per la elettrochimica e la elettrosiderurgia e per la trazione elettrica.

Ma se per entrambe queste due ultime applicazioni, come per quella del riscaldamento domestico, il prof. Corbino esprime giudizi tutt'altro che ottimistici.

Può darsi però, come accade per esempio riguardo l'invasamento dei corsi del Velino e del Nera, che un'opera pur risultando non redditizia dal punto di vista industriale, apporti alla regione vantaggi economici di altra natura, che permettono alla collettività di rifarsi del maggior costo di produzione dell'energia idroelettrica così prodotta, in confronto dell'energia termica.

In questi casi lo Stato non deve esitare a favorire l'opera non solo con facilitazioni fiscali, ma anche in tutti quegli altri modi che il prof. Corbino partitamente analizza.

Molto saggiamente il Decreto-legge Bonomi ha rimandato di un cinquantennio il passaggio allo Stato delle opere per le concessioni attuali e per le nuove: ma se questo risponde alla ben fondata opinione che sarebbe oggi immatura la completa nazionalizzazione delle forze idrauliche, nessuno potrebbe sostenere che esista una vera incapacità dello Stato a costruire ed esercitare qualche grande opera di sistemazione o derivazione idraulica. E anzi qualche esperimento in tale senso sarebbe desiderabile, anche per preparare nel corpo dei funzionari tecnici dello Stato un certo numero di specialisti, che potranno rendere in

ogni caso importanti servizi all'amministrazione ed al Paese. Quel che occorre evitare è che lo Stato si sostituisca ai privati quando questi sono veramente disposti ad agire.

Riportiamo qui i dati contenuti nell'opuscolo citato:

Concessioni di derivazioni per forza motrice negli anni 1917 e 1918.

Regioni e Provincie	1917		1918	
	N.	H P	N.	H P
Piemonte.				
Alessandria	—	—	1	164,44
Cuneo	2	3.969,90	3	4.300,05
Novara	11	12.690,00	13	7.659,08
Torino	4	45.686,00	31	117.852,96
	<u>17</u>	<u>62.345,90</u>	<u>48</u>	<u>129.975,53</u>
Liguria.				
Genova	1	26,70	5	946,16
Porto Maurizio	—	—	4	61,72
	<u>1</u>	<u>26,70</u>	<u>9</u>	<u>1.007,89</u>
Lombardia.				
Bergamo	1	2.616,48	11	9.445,83
Brescia	7	34.490,15	10	46.603,75
Milano	1	2.300,00	—	—
Como	—	—	3	6.499,00
Cremona	—	—	—	—
Pavia	—	—	3	301,20
Sondrio	—	—	14	42.222,12
	<u>9</u>	<u>39.406,63</u>	<u>41</u>	<u>105.071,90</u>
Veneto.				
Belluno	1	180,00	—	—
Padova	1	9,33	2	115,10
Rovigo	—	—	—	—
Treviso	—	—	—	—
Udine	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—
Verona	—	—	2	67,50
Vicenza	—	—	4	446,43
	<u>2</u>	<u>189,22</u>	<u>8</u>	<u>629,03</u>
Emilia.				
Bologna	—	—	1	110,19
Ferrara	—	—	—	—
Forlì	—	—	—	—
Modena	2	14.350,00	3	420,00
Parma	2	1.954,90	3	986,15
Piacenza	1	5.013,34	2	2.538,50
Ravenna	—	—	—	—
Reggio Emilia	—	—	2	8.540,00
	<u>5</u>	<u>21.357,84</u>	<u>11</u>	<u>12.594,84</u>
Toscana.				
Firenze	1	119,00	4	158,75
Arezzo	—	—	2	82,03
Grosseto	—	—	—	—
Livorno	—	—	—	—
Lucca	—	—	4	1.493,76
Massa e Carrara	5	6.081,11	3	38,70
Pisa	—	—	—	—
Siena	—	—	—	—
	<u>6</u>	<u>6.200,11</u>	<u>10</u>	<u>1.773,24</u>
Marche.				
Ancona	—	—	1	421,33
Macerata	—	—	4	7.784,67
Ascoli	1	1.251,21	5	12.049,66
Pesaro-Urbino	—	—	—	—
	<u>1</u>	<u>1.251,24</u>	<u>10</u>	<u>20.255,66</u>
Umbria.				
Perugia	8	34.519,38	7	15.439,56
	<u>8</u>	<u>34.519,38</u>	<u>7</u>	<u>15.439,56</u>
Lazio.				
Roma	—	—	1	10,00
	<u>—</u>	<u>—</u>	<u>1</u>	<u>10,00</u>

Abruzzi e Molise.

Aquila	2	8.659,00	3	224,36
Campobasso	—	—	1	—
Chieti	—	—	1	40,50
Teramo	1	1,34	4	105,12
	<u>3</u>	<u>8.660,34</u>	<u>8</u>	<u>379,98</u>

Campania.

Avellino	—	—	—	—
Benevento	—	—	—	—
Caserta	2	165,46	3	679,12
Napoli	—	—	—	—
Salerno	—	—	1	6.056,00
	<u>2</u>	<u>165,46</u>	<u>4</u>	<u>6.235,12</u>

Puglie.

Bari	—	—	—	—
Foggia	—	—	—	—
Lecce	—	—	—	—

Basilicata.

Potenza	—	—	—	—
-------------------	---	---	---	---

Calabria.

Catanzaro	—	—	1	1.515,00
Cosenza	1	26.880,00	—	—
Reggio Calabria	—	—	1	153,00
	<u>1</u>	<u>26.880,00</u>	<u>1</u>	<u>1.668,00</u>

Sicilia.

Catania	—	—	2	1.783,55
Caltanissetta	—	—	—	—
Girgenti	—	—	—	—
Messina	1	4	1	2.184,00
Palermo	—	—	—	—
Siracusa	—	—	—	—
Trapani	—	—	—	—
	<u>1</u>	<u>4</u>	<u>3</u>	<u>3.967,55</u>

Sardegna.

Cagliari	—	—	1	95,33
Sassari	—	—	—	—

Regno 56 201.006,93 166 299.603,63

Il commercio dell'Italia con l'estero nel 1918.

Sono stati pubblicati in questi giorni i dati ufficiali inerenti il commercio speciale d'importazione e di esportazione del nostro Paese nell'anno testè decorso. Quantunque i dati per il 1918 siano provvisori, vale a dire determinati in base ai prezzi praticati nel 1917, è assai istruttivo esaminare le cifre del commercio estero durante tutto il periodo di guerra, mettendole a confronto con quelle del 1913, ultimo anno normale.

	Importazioni (esclusi i metalli preziosi)	Esportazioni (esclusi i metalli preziosi)	Sbilancio comm.
	(milioni di lire)		
1913	3,646	2,512	1,134
1914	2,923	2,210	713
1915	4,703	2,533	2,170
1916	8,390	8,088	5,302
1917	13,991	3,308	10,683
1918	14,102	2,484	11,618

Nel 1914 lo sbilancio del nostro commercio con l'estero aveva presentato, in confronto al 1913, un sensibile miglioramento dovuto ad una notevole contrazione delle importazioni assai maggiori di quella che si riscontra nelle esportazioni. Ma subito dopo, dal 1915, incomincia la vertiginosa ascesa nelle importazioni, mentre il valore delle nostre esportazioni oscilla lievemente intorno ai 3 miliardi: cosicchè le cifre degli sbilanci commerciali presentano un costante e sensibilissimo aumento. Nel 1916 lo sbilancio

è più che raddoppiato in confronto del 1915 e nel 1917 è pure raddoppiato in confronto del 1916. Nel 1918 invece, anche tenendo il dovuto conto del maggior valore che risulterà quando saranno applicati i prezzi reali di detto anno, l'espansione è assai più modesta.

Il fenomeno che esaminiamo trova spiegazione in due fattori, e cioè, da un lato, l'enorme fabbisogno dall'estero di materie prime necessarie alla condotta della guerra, e, dall'altro, il rialzo costante e marcatissimo dei prezzi. Senza contare poi che, appunto a motivo di tale rialzo, la cifra delle nostre esportazioni, rimanendo quasi costante in valore durante il periodo considerato, significa che queste ultime hanno subito in quantità una riduzione proporzionale all'aumento dei prezzi.

Questi elementi perturbatori, è agevole sostenerlo, hanno agito per forza di necessità ineluttabili, indipendentemente dalla nostra volontà: mentre durava la guerra bisognava ad ogni costo provvederci in larga misura dall'estero degli strumenti bellici, bisognava trattenere nel paese tutto ciò che poteva direttamente o indirettamente giovare a rendere meno penosi i sacrifici e le privazioni che si dovevano sopportare. Ma ora che la guerra è terminata, ora che i movimenti internazionali di beni non potranno che svolgersi in condizioni gradatamente più favorevoli, è doveroso che tutti, Governo e privati, tendano con ogni loro forza al raggiungimento di una condizione meno disastrosa della nostra bilancia commerciale. Per questo è necessario dare il massimo incremento alle esportazioni, e sviluppare al più alto grado la produzione nazionale. Non diciamo senz'altro che è necessario ridurre le importazioni, perchè la frase potrebbe suonare atroce ironia, in un momento in cui mancano alle nostre industrie le materie prime, i materiali indispensabili alla loro attività: bisogna bensì evitare le importazioni superflue, bisogna rinunciare all'acquisto all'estero di tutto ciò che anche noi sappiamo e possiamo produrre, ma bisogna nello stesso spalancare le porte delle frontiere alle materie prime senza le quali le nostre industrie non possono esistere, senza le quali la vita della nazione sarebbe impossibile. Il carbone, il ferro, il cotone, che ci perverranno dall'estero, dopo aver incorporato il valore del lavoro di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori, si trasformeranno in merci, le quali, soddisfatto il bisogno interno, potranno dare enorme impulso, alla nostra esportazione.

Passiamo ora ad esaminare la composizione del commercio estero dell'anno 1918, secondo le varie categorie di merci.

Categorie secondo la nomenclatura per la statistica	Valore delle merci	
	Importate (in milioni di lire)	Esportate
1. Spiriti, bevande e oli	556	337
2. Generi, coloniali, droghe e tabacchi	305	41
3. Prodotti chimici, generi medicinali, ecc.	1,452	144
4. Colori e generi per tinta e concia	441	14
5. Canapa, lino, juta, ecc.	124	256
6. Cotone	1,103	331
7. Lana, crino e peli	621	7
8. Seta	143	628
9. Legno e paglia	62	38
10. Carta e libri	73	26
11. Pelli	356	35
12. Minerali, metalli e loro lavori	2,723	109
13. Veicoli	31	52
14. Pietre, terre, vasellami, ecc.	1,194	114
15. Gomma elast., guttaperga, ecc.	103	16
16. Cereali, farine vegetali, ecc.	3,836	231
17. Animali, prodotti e spoglie di animali	946	48
18. Oggetti diversi	29	55
Totale	14,102	2,484

È pure del massimo interesse la seguente ripartizione del nostro commercio con l'estero per il 1918.

	Importaz.	Esportaz.	Sbilancio
	milioni di lire		
1. Materie greggie per le industrie	3,490	360	3,130
2. Materie semi-lavorate per le industrie	3,731	704	3,017
3. Prodotti fabbricati	3,335	923	1,412
4. Generi alimentari e animali vivi	4,556	497	4,059
Totale	14,102	2,484	11,618

Come si vede nel 1918 il primo posto nelle importazioni è tenuto dai generi alimentari e animali vivi: vengono poscia le materie semilavorate, le materie greggie e infine i prodotti lavorati.

Sarebbe non poco istruttivo seguire le variazioni proporzionali avvenute in queste singole categorie durante i vari anni di guerra: per brevità ci limiteremo a confrontare le importazioni del 1913 e del 1918.

	1913	1918	Differenza
Materie greggie	38,0	24,7	13,3
Materie semilavorate	19,3	36,4	— 7,1
Prodotti fabbricati	23,4	16,6	6,8
Generi alimentari ecc.	19,3	32,3	— 13
	100,0	100,0	0,0

Nel 1918 dunque, in confronto al 1913, si è verificato proporzionalmente una minore importazione di materie greggie e di prodotti fabbricati, a cui corrisponde una maggiore importazione di materie semilavorate e di generi alimentari e animali vivi.

Vediamo ora l'andamento, nel 1913 e nel 1918, del nostro commercio estero con i principali paesi.

	(000.000 omessi)			
	importazioni		Esportazioni	
	1913	1918	1913	1918
Francia	283	1,027	231	903
Gran Bretagna	592	2,190	261	559
Grecia	8	18	18	101
Spagna	29	230	18	30
Svizzera	86	156	249	284
India Britannica	146	1,164	49	33
Egitto	28	193	49	46
Tripolitania e Cirenaica	5	9	78	39
Tunisia	23	35	12	17
Argentina	167	1,494	186	99
Brasile	55	235	48	45
Stati Uniti d'America	522	6,227	268	128
Austria-Ungheria	265	—	221	—
Germania	613	—	343	—

Colpisce subito l'enorme espansione delle importazioni dagli S. U. d'America, che nel 1918 (prezzi del 1917) ci hanno mandato merci per un valore monetario dalle 11 alle 12 volte maggiore che nel 1913. Vengono poi per importanza relativa l'Argentina, l'India Britannica, la Francia e la Gran Bretagna; quest'ultima nel 1918 tiene il secondo posto nel nostro commercio d'importazione, collocandosi dopo gli Stati Uniti. Nel 1913, invece, il nostro mercato d'importazione era dominato dalla Germania, e cui seguivano l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Il Risparmio nazionale.

I depositi delle Casse di risparmio, i piccoli depositi, che rappresentano le economie del contadino e delle classi operaie e borghesi, e non già gli investimenti cospicui riservati ai conti correnti delle Banche, hanno aumentato durante la guerra del 50 per cento!

Dal movimento delle Casse di risparmio, di cui conosciamo con precisione la situazione rileviamo che alla data 30 settembre 1918 i depositi a risparmio avevano oltrepassato i 4 miliardi, con un incremento del 50 per cento sull'ammontare dei depositi alla data

del 31 luglio 1914, all'inizio, cioè, della guerra europea come segue:

31 luglio 1914	L. 2.668.555.531
31 dicembre 1914	» 2.546.446.677
30 giugno 1915	» 2.374.214.741
31 dicembre 1915	» 2.560.731.209
30 giugno 1916	» 2.678.087.306
31 dicembre 1916	» 2.975.339.236
30 giugno 1917	» 3.174.703.506
31 dicembre 1917	» 3.432.734.185
30 giugno 1818	» 3.726.865.055
30 settembre 1918	» 4.000.085.907

L'incremento dei depositi durante 4 anni di guerra, è stato pressochè identico a quello verificatosi nel più largo intervallo di tempo dei 10 anni precedenti di pace; e superiore anche di molto a quello dei decenni anteriori. Ciò è messo in luce dalle seguenti cifre:

31-12-1884 L. 887.605.554 — 31-12-1894 L. 1.306.912.414; incremento decenn. 49 per cento.

31-12-1904 L. 1.717.656.711 incremento decenn. 31 per cento.

21-7-1914 L. 2.668.555.531 incremento decenn. 55 per cento.

31-9-1918 L. 4.000.085.907 incremento quadrennale 50 per cento.

Ora come si concilia la manifestazione di questo fenomeno, con il grido di dolore che si eleva da tutte le classi sociali? Ma se il costo della vita fosse superiore agli effettivi guadagni, i depositi a risparmio — i piccoli depositi delle classi più umili — non dovrebbero diminuire anzichè aumentare?

La realtà dice che se vi sono purtroppo delle vittime — e queste vittime bisogna cercarle nella piccola borghesia e in genere nella massa dei lavoratori a stipendio fisso — esiste altresì una massa operaia che dall'attuale movimento trae guadagni non solo sufficienti per le esigenze della vita, ma capaci altresì di lasciare margini di risparmio in misura cospicua.

Nè la cessazione dello stato di guerra ha alterato la situazione da essa creata: che anzi il movimento sindacalista ha sempre più elevato i profitti in relazione ai costi. I salari di oggi sono più alti dei salari di guerra, mentre i prezzi del consumo non segnano nel complesso che eguale ascesa.

La classe agricola realizza guadagni mai percepiti. Se il latifondista o il grosso proprietario vede ridurre al minimo i propri profitti dalle pretese dei lavoratori e dal carico delle imposte, gli agricoltori e i mezzadri, che lavorano la loro terra, traggono dall'opera loro utili favolosi. I prezzi delle frutta, delle ortaglie, del pollame, del bestiame consentono guadagni cospicui, quando il costo della vita di una famiglia di contadini si è elevato in modesta misura, di fronte alle normali esigenze.

Nè i contadini soltanto vivono nell'agiatezza. Chi non sa che i negozianti, grossi e piccoli, malgrado tutti i calmieri e tutte le limitazioni conseguono benefici non lievi? Chi non sa come i metallurgici, i facchini di porto, ed in genere tutti gli operai qualificati, percepiscono mercedi di gran lunga superiori al costo della vita, quando specialmente si tenga conto del cumulo dei guadagni famigliari?

La produzione del petrolio.

Il consumo formidabile del petrolio durante il corso della guerra ha mostrato l'importanza della sempre crescente utilizzazione degli oli minerali. All'indomani della pace, l'impiego del petrolio non accenna affatto a diminuire, tutt'altro. In ragione delle possibilità di estrazione ed in seguito alla facilità di manutenzione, specie se si considerano le sempre crescenti difficoltà dell'estrazione del carbone, il petrolio sembra debba essere sempre più preferito, nella maggior parte dei casi, come combustibile, senza contare l'uso al quale esso è destinato nei motori a scoppio.

Per questo, ci sembra interessante indicare per sommi capi ciò che la produzione del petrolio rappresenta, come la si può utilizzare e sviluppare, e qual'è l'interesse che presenta la questione, dal punto di vista finanziario.

Al giorno d'oggi non esiste alcuna statistica della produzione petrolifera mondiale degli anni 1917 e 1918. Le vicissitudini, attraverso le quali sono passate la Russia e la Romania durante gli ultimi anni, non permettono di basarsi su di una produzione regolare; bisogna perciò prendere in considerazione le cifre riferentisi all'anno 1916.

Nell'anno 1916, per l'appunto, la produzione petrolifera mondiale — quale risulta dalle indicazioni fornite dal servizio geologico degli Stati Uniti — è stata la seguente:

Stati Uniti	300.767.158
Russia	72.801.110
Messico	39.817.402
India	13.174.399
Romania	10.298.208
Indie olandesi	8.228.571
Galizia	6.461.706
Giappone	2.997.178
Perù	2.550.645
Trinità	1.000.000
Germania	876.000
Argentina	876.000
Egitto	411.000
Canada	198.123
Italia	43.143
Altri paesi	25.000

460.639.407

La produzione è in *barrels* (1 barrel: 42 galloni; 1 gallone: litri 3.78).

La produzione degli Stati Uniti nel 1916 rappresenta il 65.29 per cento della quantità totale estratta nel mondo intero, e questa produzione si è ancora accresciuta nel 1917. La Russia forniva il 15.80 per cento del totale; il Messico, l'8.64 per cento; la Romania, il 2.24 per cento; e la Galizia l'1,49 per cento della produzione mondiale.

Anche supponendo che gl'Imperi Centrali, dopo le loro fortunate offensive d'oriente, avessero potuto utilizzare e trasportare tutta la produzione petrolifera della Galizia e della Romania, essi non avrebbero avuto a loro disposizione che il 3.64 per cento della produzione mondiale.

La produzione petrolifera degli Stati Uniti ha raggiunto, nel 1917, i 341.800.000 barrels; ma questa cifra è stata ancora superata nell'anno 1918, con un totale di 345.500.000 barrels.

Davanti al considerevole aumento del consumo, provocato in maggior parte della guerra, gl'industriali degli Stati Uniti hanno intensificato la loro produzione per dare seguito a tutte le domande di petrolio che provenivano dai Paesi alleati. Nuovi pozzi così sono stati scavati nel Texas e nel Kansas; ed anche in Pennsylvania, la culla dell'industria del petrolio, si son create nuove sorgenti che danno un rendimento eguale, se non superiore, a quello degli antichi giacimenti. Contemporaneamente, l'America ha intensificato i mezzi di trasporto, ha costruito linee ferroviarie, ha fatto raccordi con linee già esistenti ed ha affrettata la costruzione delle navi petrolifere. Per dare un'idea dei progressi che hanno saputo realizzare in questo campo gli Stati Uniti, basta riflettere che, mentre nel 1914 essi contavano 80 navi specialmente adatte al trasporto del petrolio, oggi ne contano più del doppio, e sono in grado di trasportare circa un milione di tonnellate di petrolio per viaggio.

A parte questa ricchezza in olii minerali gli Stati Uniti posseggono ancora una riserva immensa in gas naturali che possono essere utilizzati direttamente come combustibili ovvero essere trattati industrialmente per ottenerne benzina.

Riunendo la quantità di benzina tratta dal petrolio a quella tratta dai gas naturali, per il 1917, si hanno

le seguenti cifre: Gli Stati Uniti hanno prodotto 108 milioni di ettolitri di benzina, la di cui distillazione ha dato 200 milioni di barrels utilizzati dalle ferrovie, dalla marina e dalla industria. Attualmente le risorse in petrolio positivamente identificate, sono valutate a più di 6 miliardi di barrels, ciò che assicura 15 anni di consumo ordinario, tenendo per base la quantità utilizzata durante gli ultimi quattro anni del conflitto. L'avvenire sarebbe, quindi, assai oscuro se le risorse petrolifere degli Stati Uniti, non fossero, per così dire, illimitate. Anche se i giacimenti di petrolio e di gas naturali dovessero presto o tardi esaurirsi, resterebbero gl'immensi depositi di schisti bituminosi, riconosciuti nel corso degli ultimi dieci anni. I competenti difatti valutano la produzione eventuale di questi schisti bituminosi a più di 50 miliardi di barrels, cioè a dire a 140 volte la produzione petrolifera mondiale di oggi.

Le risorse in petrolio del Nuovo Mondo sono state particolarmente utili alla Intesa nel momento in cui la produzione europea in petrolio diminuiva per il fatto della guerra. La Russia produceva ancora nel 1916, 72 milioni di barrels (608.100.000 pudi, il pudo: kg. 16,38). I vecchi giacimenti petroliferi di Baku hanno dato, nello stesso anno, 331.000.000 di pudi di nafta: ma l'estrazione in questa regione danneggiata dalla guerra è in continua decrescenza. Per contrario, nella regione di Grosuyi, il deficit degli antichi giacimenti è compensato dal rendimento dei nuovi, occupati oggi quasi per intero dagli Inglesi.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Pagamento della Rendita. — Il Ministro del Tesoro ha disposto che il pagamento nel Regno della cedola della rendita consolidata 3,50 per cento al portatore e mista e della rendita consolidata 5 per cento al portatore di scadenza al 1° luglio 1919 abbia principio col giorno 26 corrente mese.

Banca Italiana di Sconto (1).

Anche le voci Depositi in conto corrente e a risparmio, Corrispondenti saldi creditori e Assegni in circolazione presentano differenze così forti da renderci soddisfatti del progresso raggiunto.

I benefici che la Banca aveva già conseguiti nel primo semestre 1918, ci consigliarono di accrescere, durante l'anno, di ben sei milioni il fondo di riserva ordinario che salì così a venti milioni. Malgrado la detrazione di tale cospicua somma, abbiamo la soddisfazione di potervi annunziare un ulteriore utile ripartibile di L. 19.608.534,82, la cui dimostrazione troverete nel conto Profitti e perdite. Con l'approvazione del bilancio si intenderà anche approvata l'avvenuta destinazione di utili alla riserva, in corso d'esercizio, nonchè l'erogazione straordinaria di L. 500.000 che il Consiglio ha creduto di fare in favore del fondo di previdenza degli impiegati della Banca, per festeggiare con tale atto di liberalità la vittoria delle armi nostre. In tale occasione, e sempre nell'intento di far tutti partecipare alla comune letizia, assegnammo al personale un'altra mensualità di stipendio. Anche all'infuori di questi provvedimenti sovvenzionammo, con la consueta e doverosa larghezza, le famiglie dei prodi nostri funzionari morti in guerra o dalla guerra danneggiati. Uguale larghezza usammo con le famiglie dei nostri benemeriti impiegati morti nella recente infezione epidemica.

Nonostante la proposta, che crediamo doveroso di farvi, di aumentare il dividendo a 5 lire per azione, saremo in grado di accrescere il fondo di riserva di altri 10 milioni, arrivando così a ben 30 milioni, e di passare al conto Utili indivisi la rimanenza di L. 625.226,33, da aggiungere a L. 302.974,73 dello scorso anno, il tutto come il seguente progetto di reparto:

Utile netto dell'esercizio 1918	L. 19.606.536,82
5 per cento alla riserva statutaria	» 380.326,84
5 per cento al Consiglio di Amministrazione	L. 18.626.209,98
»	» 931.310,49
7 per cento su 115 milioni di capitale, ossia L. 35 per azione	L. 17.694.839,49
»	» 8.050.000,00
»	L. 9.644.899,49
A complemento riserva ordinaria per portarla a L. 10.000.000,00 e raggiungere colla preesistente L. 30.000.000,00	» 9.019.673,16
Al conto utili indivisi	L. 625.226,33

(1) V. *Economista*, n. 2352 pag. 261 del 1° giugno 1919.

La cedola n. 4 delle azioni sociali sarà pagabile da domani in L. 35 per le azioni al portatore e in L. 35,30 per quelle nominative.

Scadono per anzianità i consiglieri signori: Guglielmo Marconi, Angelo Pogliani, Roberto Calegari, Luigi Mazzanti, Luigi Medici del Vascello, Giacomo Pallain, Piero Pariani, Salvatore Pes di Villamarina, Giulio Pontedera, Mario Luigi Pozzi, Leo Rappaport, Filippo Reina, Francesco Rouland, Enrico Scalinì.

Compiacetevi determinare il numero dei consiglieri per l'esercizio 1919 e provvedere alle relative nomine, come anche di eleggere cinque sindaci effettivi e due supplenti, fissandone il relativo emolumento.

La parte straordinaria dell'ordine del giorno vi chiama a liberare, giusta le suesposte considerazioni, sull'aumento del capitale sociale da 180 a 315 milioni. Questa volta, a differenza di quanto facemmo in passato, vi proponiamo di effettuare l'emissione delle nuove azione con un sopraprezzo che lasci tuttavia un margine ragionevole, e ai benemeriti fondatori e agli azionisti. Non dubitiamo del successo dell'operazione, alla quale daremo seguito non appena avremo ottenuta l'approvazione del Governo al deliberato vostro.

Vi compiacerete anche di modificare gli art. 5 e 50 dello Statuto, sia in relazione alla variante del capitale, sia perchè il vostro Consiglio crede doveroso di ridurre al 4 per cento la misura degli utili che gli competono.

Ecco ora i soliti dati statistici:

<i>Cassa.</i>	
Rimanenza al 31-12-1917	L. 100.963.248,28
Incassi fatti durante il 1918	» 35.129.482.098,00
	L. 35.230.445.346,37
Pagamenti effettuati durante l'anno 1918	» 35.120.689.062,20
Rimanenza al 31-12-1918	L. 169.756.284,11
<i>Portafoglio Italia ed Estero.</i>	
Rimanenza al 31-12-1917	L. 669.520.535,31
Carico dell'anno 1918	» 13.421.457.174,62
	L. 14.000.977.807,93
Scarico dell'anno 1918	» 13.028.503.502,69
Rimanenza al 31-12-1918	» 1.062.383.915,25

Banche e Corrispondenti debitori e creditori.

Questi conti diedero luogo, nel 1918, ad un movimento:	
all'attivo di	L. 30.793.651.199,40
al passivo di	» 31.488.431.004,02
con una rimanenza passiva di	L. 604.779.804,62
costituita da saldi creditori per	» 1.577.600.056,91
costituita da saldi debitori per	» 882.820.252,29
	L. 691.779.804,02

Depositi in Conto corrente.

Rimanenza al 31-12-1917	L. 301.569.619,63
versamenti effettuati durante il 1918	L. 2.573.326.233,99
	L. 2.354.895.873,62
rimborsi eseguiti durante il 1918	» 1.764.781.294,37
Totale credito dei depositanti al 31-12-1918	L. 590.114.559,25

Assegni in circolazione.

Al 31-12-1917 erano in rimanenza per	L. 42.451.127,07
emessi durante l'anno 1918	» 3.968.964.455,40
	L. 4.011.415.582,47
estinti durante l'anno 1918	» 3.923.765.396,02
in circolazione al 31-12-1918	L. 37.650.486,45

Conto Riporti.

Riporti attivi	L. 382.805.315,42
Riporti passivi	» 147.116.132,55
	L. 235.189.182,37

L'Assemblea approvò ad unanimità il Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1918, la distribuzione del dividendo di L. 35 per azione pagabile dal 15 corrente marzo presso tutte le Filiali della Banca, ed il passaggio al Fondo di riserva ordinaria della somma di L. 10.000.000, elevandosi così la Riserva stessa a L. 30.000.000.

Deliberò, pure ad unanimità, l'aumento del Capitale sociale da L. 180.050.000 a L. 315.000.000, mediante emissione di N. 270.000 nuove azioni da nominali L. 500 cadauna, con godimento dal 1° gennaio 1919 al prezzo di L. 560, da versarsi in una sola volta all'epoca da fissarsi dal Consiglio d'Amministrazione, col l'aggiunta dell'interesse 6 per cento dal 1° gennaio 1919 al giorno del versamento, e coll'offerta in opzione di un terzo delle nuove azioni ai sottoscrittori ed effettivi assuntori del capitale iniziale, in ragione di tre azioni nuove per un'azione sottoscritta nell'atto costituito della Società, ed un terzo ai possessori delle attuali 360.000 azioni, in ragione di un'azione nuova per ogni quattro azioni possedute e presentate, incaricando il Consiglio del collocamento dell'ultimo terzo e delle azioni eventualmente non optate, anche contro conferimento di stabili, e con facoltà di prelevare del sopraprezzo fino a L. 1.200.000 per erogarle a favore del Fondo di Previdenza del Personale.

Deliberò infine di determinare in 28 il numero dei Consiglieri e nominò i seguenti Consiglieri: Calegari Roberto, Da Zara Giuseppe (nuova elezione), Marconi Guglielmo, Mazzanti Luigi, Medici del Vascello Luigi, Parlani Piero, Pogliani Angelo, Pontedera Giulio, Pozzi Mario Luigi, Rappaport Leo, Reina Filippo, Scalinì Enrico; e i seguenti Sindaci effettivi: Bianchi Vittorio Emanuele, Bruno Edoardo, Cometti Ottorino, Paoletti Emilio, Puri Alessandro (nuova elezione).

{Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 marzo 1919	30 aprile 1919
ATTIVO		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	145,743,328.52	148,027,627.93
Cassa, cedole e valute	4,389,204.08	1,392,566.71
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,080,061,882.79	2,096,458,908.33
Effetti all'incasso	53,759,386.45	51,399,513.52
Riparti	130,672,883.61	122,889,319.44
Effetti pubblici di proprietà	59,876,040.23	67,896,012.20
Anticipazioni su effetti pubblici	9,648,884.77	10,070,684.82
Corrispondenti - Saldi debitori	863,745,567.85	864,205,502.65
Debitori per accettazioni	47,843,115.20	48,940,399.65
Debitori diversi	18,910,455.04	20,038,285.16
Partecipazioni diverse	34,706,333.78	34,659,384.33
Partecipazioni Imprese bancarie	20,875,242.25	20,044,376.60
Beni stabili	18,060,870.34	18,960,870.34
Mobilio ed imp. diversi	1 -	1 -
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,920,918,549.16	2,920,035,958 -
Risconti attivi.		
Spese ammin. e tasse esercizio	7,320,297.74	10,846,201.08
Totale. L.	6,433,025,876.42	6,461,375,731.96
PASSIVO		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 c) e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000 -	208,000,000 -
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 -	41,600,000 -
Fondo di riserva straordinaria	41,100,000 -	41,100,000 -
Riserv. sp. di ammort. rispetto	12,025,000 -	12,025,000 -
Fondo assa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 -	3,550,000 -
Dividendi in corso ed arretrati.	15,222,082.29	10,422,810.28
Depositi c. c. buoni fruttiferi	10,138,080 -	6,668,470 -
Corrispondenti -saldi creditori.	637,284,002.66	640,355,531.08
Cedenti effetti all'incasso	2,163,869,068.69	2,172,973,906.07
Creditori diversi	93,108,592.19	94,859,519.55
Accettazioni commerciali	114,646,597.05	109,346,768.39
Assegni in circolazione	47,843,115.20	48,940,399.65
Cred. per avallo deposit. titoli	96,273,873.84	113,907,537.23
Risconti attivi.	2,920,918,549.16	2,920,035,958 -
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	13,093,473.99	18,236,380.45
Totale. L.	6,433,025,876.42	6,461,375,731.96

Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 marzo 1919	30 aprile 1919
ATTIVO		
Cassa L.	184,131,038.50	167,800,262 -
Portafoglio Italia ed Estero	1,666,500,085.25	1,668,909,063.75
Riparti	168,357,405.80	174,442,033.50
Corrispondenti	581,747,211.85	634,883,329.95
Portafoglio titoli	18,561,740.20	26,693,787.40
Partecipazioni.	7,180,351.85	7,056,951.95
Stabili	12,500,000 -	12,500,000 -
Debitori diversi	48,220,038.55	45,117,850.05
Debitori per avalli	83,618,048.50	83,093,132.15
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,078,548 -	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.65	2,914,783,561.65
Totale. L.	5,654,344,335.65	5,743,275,306.70
PASSIVO		
Capitale L.	150,000,000 -	200,000,000 -
Riserva	32,000,000 -	32,000,000 -
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	636,861,466.40	644,267,643.95
Corrispondenti	1,684,697,560 -	1,704,201,988.45
Accettazioni	34,058,128.60	28,034,990.05
Assegni in circolazione	98,615,073 -	81,200,430.20
Creditori diversi	44,220,297.70	40,399,610.45
Avalli	91,612,828.30	83,093,132.15
Esercizio precedente		
Utili	5,144,348.30	3,571,705.05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,078,548 -	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.65	2,914,783,561.65
Totale. L.	5,654,344,335.65	5,743,275,306.70

Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
ATTIVITÀ	
Cassa: Numerario L.	7,704,336.94
Cambiali	1,578,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456 -
Cartelle fondiarie	4,649,347 -
Diversi	2,314,483 -
Riparti	2,750,000 -
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli.	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087 -
Portafoglio	29,400,748.59
Soferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti eniografari	35,914,145.92
Reni immobili.	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,650,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 -
estrate	319,500 -
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,949.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositi di valori: Cassa prev. Imp. (sede)	328,839 -
Id. id. (succursale).	150,839 -
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti	121,056,412.99
Totale generale L.	539,300,617.80

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni L.	124,656,673.48	142,898,882.49
Numerario in Cassa		
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,166,691,625.84	1,177,693,979.29
Conto riparti	214,969,942.83	179,290,273.97
Titoli di proprietà.	81,057,972.88	103,746,845.02
Titoli del fondo di previdenza	3,857,733.74	3,893,344.79
Corrispondenti - saldi debitori	893,439,999.25	955,594,951.47
Anticipazioni su titoli		
Debitori per accettazioni	11,777,441.25	9,965,146.27
Conti diversi - saldi debitori	12,448,400.89	12,478,780.09
Esattorie	1,048,809.31	910,937.18
Partecipazioni.	11,624,907.40	12,646,612.40
Beni stabili	16,773,637.93	17,473,037.93
Partecipazioni diverse	68,602,282.45	44,562,908.95
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 -	1,800,000 -
Mobilio, Casette di sicurezza	400,000 -	400,000 -
Debitori per avalli	78,231,497.20	76,539,289.63
Risconto		
Conto Titoli:		
a cauzione servizio.	5,177,670 -	5,329,022.35
presso terzi	84,778,283.36	87,920,024.66
in depositi	1,150,088,541.72	1,180,182,253.38
Totale. L.	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000 -	180,000,000 -
Riserva ordinaria	20,000,000 -	20,000,000 -
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 -	2,631,795 -
Utili indivisi	302,974.73	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,857,733.74	3,893,344.79
Dep. in c/c ed a risparmio.	629,969,756.64	678,712,282.36
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,630,033,136.11	1,632,015,815.32
Accettazioni per conto terzi	11,777,441.25	9,965,146.27
Assegni in circolazione	85,139,592.15	93,757,554.76
Creditori diversi - saldi creditori	22,190,708.42	26,509,117.68
Avalli per conto terzi	78,231,497.30	76,539,289.63
Esattorie		
Conto Titoli		
Avanzo utili esercizio precedente	1,240,044,495.08	1,274,431,299.39
Utili lordi del corrente esercizio	10,606,536.82	4,952,042.61
Totale. L.	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafogli cambiali percentuale	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,396	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Corriss. saldi debitori percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Riparti percentuale	74,457	59,898	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Portafoglio titoli percentuale	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,322	48,350
Depositi percentuale	168,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	170,969	264,439	128,590	84,720	100,084	140,523
	100	85,23	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.